Sir

**La fiducia è l’antidoto**

**ai lacci della corruzione**

**Papa Francesco non perde occasione per condannare la "mentalità di corruzione pubblica e privata". Nel linguaggio comune siamo soliti parlare di corruzione riferendoci all’abuso della posizione di un individuo, ma l’esperienza dimostra come l'insieme di singoli fenomeni corruttivi rappresenti la cartina di tornasole di una società ingiusta e incapace di guardare al bene comune**

Fabio G. Angelini

In occasione del discorso tenuto all’Assemblea generale della Cei, il Santo Padre è tornato a denunciare la diffusione di una “mentalità di corruzione pubblica e privata” che genera solo impoverimento e forme di esclusione, sottolineando la necessità di contrapporre a tale grave forma di degenerazione della società, una “sensibilità ecclesiale”, ovvero, la capacità di “appropriarsi degli stessi sentimenti di Cristo, di umiltà, di compassione, di misericordia, di concretezza - la carità di Cristo è concreta - e di saggezza”.

Un richiamo ripreso anche nell'omelia di Pentecoste in cui il Papa ha esortato l'umanità intera a “'lottare senza compromessi contro la corruzione”, evidenziando ancora una volta come su questo tema e sui fenomeni di esclusione che da essa discendono, il mondo cattolico sia chiamato a fare di più, sia nella pastorale che in opere concrete.

Nel linguaggio comune siamo soliti parlare di corruzione riferendoci all’abuso della posizione di un individuo, finalizzato all’egoistico perseguimento di interessi personali a discapito di colui che la subisce. È la prospettiva su cui si regge la nostra legislazione penale e le stesse norme anticorruzione recentemente approvate dal parlamento. Un fenomeno, quindi, dalla portata apparentemente circoscritta, quasi individuale, che non incide di per sé sul corretto funzionamento della società e delle sue istituzioni.

L’esperienza dimostra però come l'insieme di singoli fenomeni corruttivi - e, quindi, la pervasività di una mentalità corrotta che si traduca in una cornice istituzionale di tipo estrattivo - rappresenti la cartina di tornasole di una società ingiusta ed incapace di guardare al bene comune.

La dottrina sociale della Chiesa (Dsc) utilizza infatti il termine corruzione in un’accezione più ampia, coerente con la sua derivazione etimologica dal latino “corrumpere” (mandare in mille pezzi, rompere del tutto, rovinare), tesa ad evidenziare come un sistema di convivenza sociale che ponga la corruzione quale paradigma dei rapporti interpersonali, finirebbe per rompersi del tutto. In questo senso, il riferimento è a qualsiasi forma di disumanizzazione dei meccanismi di convivenza sociale che, negando la dignità dell’uomo e la sua natura relazionale, comporti conseguenze negative su quel bene morale che è la fiducia, ovvero, sull’aspettativa che tutti si comportino secondo certi valori morali condivisi. Poiché l'uomo è portato naturalmente a vivere con gli altri, il magistero sociale pone grande risalto al ruolo della fiducia e al paradigma della reciprocità quale cardine di una società giusta, orientata al bene comune.

La fiducia, quale elemento fondante della stessa relazione tra l'uomo - libero e responsabile - e Dio, lo è (o deve esserlo) a maggior ragione nei rapporti interpersonali (“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”, Mt 25, 40). Essa è strettamente connessa all’esercizio delle virtù umane, al punto che la Dsc indica proprio in tale agire umano la via per rafforzare e coltivare quel capitale sociale ritenuto essenziale per lo sviluppo di una società autenticamente umana, capace di contrastare efficacemente l'idolatria dell'individuo.

Una società fondata sulla fiducia è, quindi, una società che gode di un elevato livello di capitale sociale ed è quindi in grado di perseguire un modello di sviluppo economico integrale incentrato sulla competizione (nel senso latino di “cum-petere”) e sulla solidarietà nei rapporti interpersonali e sul principio di sussidiarietà quale criterio ordinatore dei rapporti tra individuo e comunità politica.

Le parole di Francesco - rivolte all’intera Chiesa - ci ricordano che ciascuno di noi è chiamato a farsi imitatore di Cristo (“perfectus Deus, perfectus homo”). Il richiamo ad una maggiore sensibilità ecclesiale si traduce, quindi, in un invito rivolto a tutta la Chiesa e, cioè, a ciascuno di noi, ad essere semplicemente cristiani (“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?”, Mt 5, 13) e a far sì che l'esercizio del dono della libertà personale diventi occasione di umanizzazione della società e non il contrario. Affinché l'esercizio delle virtù umane possa tradursi in un bene pubblico, siamo perciò tutti invitati a una coerenza di vita poiché ciascuno di noi è responsabile oltre che delle sue azioni, anche delle strutture e dei comportamenti sociali.

La piaga della corruzione non interessa dunque solo corrotti e corruttori, bensì l'intera società. È questa la ragione per cui la Dottrina sociale esorta i cattolici - ciascuno secondo il proprio stato - a non voltare lo sguardo, bensì, ad essere “testimoni credibili” (Benedetto XVI, Lett. ap. Porta Fidei) del Vangelo, sia come pastori che come laici chiamati ad assumere “responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti, un colpo all’Italia**

**«Trasferibili solo eritrei e siriani»**

**Il piano è valido per i nuovi sbarchi, sparisce anche il termine «quote»**

di Fiorenza Sarzanini

ROMA La distribuzione di migranti in Europa riguarderà i nuovi arrivi. Nessuno fra gli stranieri già presenti in Italia potrà essere trasferito in un altro Stato. Alla vigilia della riunione prevista per domani, la Commissione europea mette a punto il nuovo piano di accoglienza. E gela le aspettative di chi, nel nostro Paese, pensava che la partita potesse considerarsi chiusa. L’opposizione di Francia e Spagna - oltre a Ungheria e numerosi altri membri - evidentemente pesa sulle scelte del presidente Jean-Claude Juncker e porta a rivedere anche alcuni punti che sembravano decisi. Perché è vero che rimane fissata la quota di 24 mila persone da mandare altrove, però questa cifra dovrà essere spalmata su due anni. E comunque non potrà comprendere tutte le nazionalità. Nuove trattative sono in corso, ma al momento la proposta appare ben lontana da quanto era stato promesso dopo il naufragio di fine aprile nel Mediterraneo che aveva provocato almeno 700 vittime. Anche tenendo conto delle clausole da rispettare per ottenere poi l’alleggerimento delle presenze.

Solo nuovi sbarchi

La proposta, che dovrà essere esaminata da tutti i componenti dell’Unione, prevede la possibilità di smistamento soltanto per i profughi giunti dopo l’approvazione delle nuove misure. E dunque, se davvero il via libera arriverà nel corso della riunione dei capi di Stato e di governo fissata per il 26 giugno, riguarderà esclusivamente gli sbarchi a partire da luglio. L’Italia dovrà continuare a farsi carico dei circa 90 mila migranti già arrivati a sistemati nei centri di accoglienza e nelle strutture private messe a disposizione grazie al lavoro delle prefetture. Ma vuol dire soprattutto che gli effetti non potranno essere quelli sperati. Anche perché, ed è questa la seconda «criticità», i 24 mila stranieri potranno essere trasferiti nel corso dei prossimi due anni. Il piano viene considerato di emergenza, i negoziati dei prossimi giorni punteranno a modificare questo aspetto per chiedere che si arrivi a un sistema stabile con la partecipazione della maggior parte degli Stati. Obiettivo dell’Italia è quello di rivedere i criteri di distribuzione per poter contare sull’appoggio dell’Europa in caso di nuove ondate. Però non è affatto scontato che ciò accada visto che dopo la contrarietà espressa da Parigi e Madrid dalla bozza è sparito il termine «quote» e si parla di redistribuzione, esattamente come aveva chiesto il presidente francese François Hollande.

Eritrei e siriani

Perplessità anche per le limitazioni sulla nazionalità di chi potrà lasciare il nostro Paese. La regola fissata dalla Commissione prevede infatti che possano essere «ricollocati» soltanto «i richiedenti asilo che godono del regime di protezione nel 75 per cento degli Stati membri». Una caratteristica che hanno gli eritrei e i siriani. I primi sono l’etnia più numerosa giunta quest’anno sulle nostre coste. Su 41.470 sbarcati dal primo gennaio, ne sono arrivati 10.092 pari al 24 per cento del totale e dunque averli compresi nell’elenco potrà in futuro alleggerire le presenze. Dalla Siria sono invece approdate appena 2.790 persone, il 7 per cento. All’Italia spetterà assistere tutti gli altri stranieri.

I report trimestrali

In ogni caso la distribuzione potrà avvenire soltanto quando entreranno in funzione i centri di smistamento «hotspot» e arriveranno i team internazionali composti da funzionari di Frontex, Europol ed Easo per collaborare alle procedure di identificazione e di fotosegnalamento. Ogni tre mesi l’Italia dovrà inviare a Bruxelles una relazione per dare conto di quanto è stato fatto, in modo da tenere sempre aggiornata la situazione dei richiedenti asilo. Un ulteriore obbligo sul quale si cercherà di negoziare fino alla riunione dei ministri dell’Interno della Ue convocata per il 15 giugno.

fsarzanini@corriere.it

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **troppi equivoci su Atene**

di Lucrezia Reichlin

Domenica il ministro dell’Interno greco Voutsis annunciava che il suo governo non avrebbe pagato i soldi dovuti al Fondo monetario Internazionale (Fmi) in giugno. Lunedì sera la smentita: «Atene farà ogni sforzo per onorare i suoi debiti». Questo è solo l’ultimo episodio nel confuso susseguirsi di annunci e precisazioni che accompagnano le trattative in corso tra il governo greco e i partner europei. Se non fosse una tragedia, questo continuo flusso di notizie difficilmente interpretabili potrebbe bene essere descritto dalla commedia di Shakespeare Much ado about nothing («Molto rumore per nulla»): pettegolezzi, annunci, voci e chiacchiere che portano i protagonisti a false mosse e a una sequenza di errori. La commedia shakespeariana ha un lieto fine, sarebbe potuta andare altrimenti.

Come nel caso della Grecia, si rimane fino all’ultimo in bilico tra il lieto fine e l’esito tragico. Il testo si insegna nelle scuole come una riflessione sull’onore, la vergogna e la politica. Riflessione più che mai urgente per tutte le parti in causa anche per il caso greco. Dopo quattro mesi di incertezza ed errori da ogni parte, i negoziati tra Atene e la troika (comunque la si voglia chiamare adesso) sembrano ora focalizzarsi esclusivamente su aspetti di bilancio, volti a un accordo dell’ultimo minuto che eviti il peggio ma che non garantisce alcuna sostenibilità di lungo periodo. Non c’è tempo, né volontà politica per cercare di costruire un percorso con un orizzonte non immediato, basato sulla coerenza tra un programma riformatore e la sostenibilità di bilancio. Si stanno ripetendo gli errori del passato. È probabile (ma assolutamente non certo) che, nonostante la confusione di messaggi, la Grecia pagherà il Fmi alla prossima scadenza - si tratta di pochi soldi - e che ci si ritrovi alla fine di giugno senza un incidente maggiore. A quel punto è probabile che si arrivi a un accordo per ottenere l’esborso della ultima tranche prevista dal secondo programma di aiuti o, ancora più probabile, che per arrivarci si prenderà ancora un po’ di tempo e si andrà a nuove elezioni. Ancora tempo perso per la ripresa, ancora incertezza e possibilità di incidenti di percorso.

Ma anche se lo scenario più roseo si materializzasse - cioè un accordo pieno sul secondo programma - questa non sarà certo la fine della saga greca. La Grecia avrà bisogno di un terzo programma di aiuti. Questo dovrebbe idealmente essere basato su buoni principi, che evitino il disastro dei primi due. E paradossalmente sembra che ormai in Europa ci sia un consenso su quali siano questi principi. Per esempio, bisogna evitare che le riforme - necessarie - siano pro-cicliche, cioè limitino la capacità di spesa dei cittadini quando l’economia è in recessione. Anche l’Ocse sostiene sia meglio cominciare prima dalle riforme meno socialmente divisive: dal mercato dei prodotti alla riforma dello Stato, al sistema giudiziario ma comunque non dal lavoro. Inoltre, ormai sono molti a dire che non si può imporre un surplus primario irrealistico che finisca, come è avvenuto nel passato, per strozzare l’economia. Ma se su questi principi di base c’è un largo consenso, quale è la difficolta a formulare un nuovo programma o meglio a costruire il ponte tra un accordo sulla chiusura del secondo e la formulazione del terzo? I problemi sono due. Primo, non è chiaro se il governo greco e l’Europa abbiano lo spazio politico e quindi la volontà di farlo. Secondo, anche se lo avessero, non è chiaro se la Grecia sia capace, pur condividendolo, di metterlo in pratica. Ma la condivisione sul contenuto del programma e la capacità di attuarlo sono due condizioni essenziali per la sua credibilità e il suo successo.

Se nessuna delle parti in causa, come sembra, sarà capace di partire da questa osservazione essenziale e quindi di prendere la leadership del negoziato, si aprono due scenari alternativi. Il primo è che si continui come nel passato: negoziati infiniti su aspetti esclusivamente di bilancio e un susseguirsi di accordi dell’ultimo secondo per continuare a sopravvivere e non creare un incidente costoso per l’Unione. La Grecia, secondo questo scenario, vivrebbe ai margini dell’Unione, un po’ sussidiata e un po’ depauperizzata. Il secondo è che la Grecia vada in default , fallisca ed esca dall’euro. Con quest’ultima opzione non è realistico pensare che ciò che l’Europa le ha prestato sia restituito nella sua interezza. Sperare in una restituzione del 50% è fin troppo ottimista. Ma se è cosi l’Italia, terzo Paese creditore di Atene, tornerebbe a essere a rischio e per l’Unione si riaprirebbe il problema di come far fronte alla sostenibilità del debito sovrano senza un intervento massiccio della Banca entrale europea. Facendo vacillare quel fragile consenso così faticosamente costruito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Unioni civili, Renzi rilancia: “Modello tedesco può avere i voti delle Camere”**

**Il premier: «L’Italia ha una proposta, quella della senatrice Cirinnà: potrebbe essere votata tra luglio e settembre». Tra i cardini del ddl: riconoscimenti per coppie di fatto**

di Redazione Online

«L’Italia ha una proposta di legge presentata dalla senatrice Cirinnà, e sarà votata tra luglio e settembre. Anche in questo caso replichiamo il modello tedesco, diverso dal modello irlandese. Credo che possa funzionare e avere i voti in Parlamento». Lo ha detto Matteo Renzi alla tv Primo Canale, rispondendo a chi gli chiede se l’Italia seguirà il modello irlandese sulle unioni gay.

Cirinnà: «Garantire diritti inviolabili dell’uomo»

Ma in cosa consiste la proposta di cui parla Renzi? Lo chiarisce proprio Cirinnà. Che spiega i punti fondanti del ddl. A partire, soprattutto, da quello che non consentirà, come le nozze tra persone dello stesso sesso, argomento di lotta di alcuni partiti politici: in primis Ncd che ha presentato 2778 emendamenti, 282 solo a firma del senatore Carlo Giovanardi. «Il testo base approvato dalla commissione Giustizia del Senato si fonda sull’articolo 2 della Costituzione e non sull’articolo 29 - spiega la Cirinnà -. Tale articolo dice che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità. Parliamo di coppie, dunque. Ma sia chiaro, le unioni civili non sono equiparabili al matrimonio e sia chiaro anche che le adozioni restano riservate alle coppie di sesso diverso unite in matrimonio».

Riconoscimenti per coppie di fatto

La proposta, sottolinea la senatrice Pd, «prevede che un contraente dell’unione civile potrà adottare il figlio dell’altra parte, la cosiddetta step-child adoption». Falso anche, secondo la Cirinnà, il fatto che con il riconoscimento delle unioni civili si possa accedere alla fecondazione assistita: «Questa legge non viene toccata e quei divieti rimarranno in vigore». Ci sono, poi, tutti i riconoscimenti per le coppie di fatto, per i conviventi eterosessuali, per i non sposati che vedranno riconosciuti diritti come l’assistenza in ospedale, il subentro nel contratto di locazione, la tutela del partner più debole. «Spero che il testo arrivi in aula nella seconda metà di luglio - conclude - sono sicura che in commissione si troverà la quadra e che si dialogherà per trovare la giusta soluzione».

I tempi e gli emendamenti

Ma l’arrivo del ddl in Senato, intanto, si presenta come una sfida. Il numero degli emendamenti presentati lascia intuire già qualcosa: 4038. E sulle barricate il centrodestra la fa da padrone tra Ap che ha presentato 2778 emendamenti e FI con 829. Il 3 giugno ci sarà la seduta della commissione Giustizia nel corso della quale, anticipa Cirinnà, sarà chiesta la calendarizzazione; al vaglio l’ipotesi di ricorrere all’escamotage del «canguro», così come si fece per le riforme costituzionali, per ridurre al massimo il numero degli emendamenti e accelerare i tempi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Nozze gay, Osservatore Romano: "Sfida per la Chiesa". Renzi: unioni civili in aula a luglio**

Mentre il Papa partecipa alla segreteria del Sinodo sulla famiglia, il quotidiano pungola evidenziando "la realtà dei fatti e la distanza, in certe materie, tra Chiesa e società". Ma il referendum irlandese riaccende i riflettori anche sul ddl delle unioni civili. Che escludendo il matrimonio spegnerebbe, secondo la relatrice dem Cirinnà, le obiezioni del centrodestra. Ma Brunetta e Sacconi chiariscono come le vera discriminante sia invece la spesa pubblica

CITTA' DEL VATICANO - "Una sfida per la Chiesa". Così l'Osservatore Romano, quotidiano della Santa Sede, titola nell'edizione di domani il suo articolo dopo la vittoria del "sì" nel referendum irlandese sulla legalizzazione dei matrimoni fra omosessuali, in cui dà conto dei vari commenti di ecclesiastici comparsi sui media.

"Nessun anatema, piuttosto una sfida, da raccogliere, per tutta la Chiesa". E' il commento, lucido e ponderato, sulla vittoria del "sì" nel referendum irlandese sulla legalizzazione dei matrimoni fra omosessuali che domani l'Osservatore Romano porterà nelle edicole. Un giudizio, quello del giornale vaticano, maturato soprattutto misurando i tanti commenti giunti dal mondo ecclesiastico sull'esito della consultazione popolare nella cattolicissima Irlanda. Commenti che, nalla maggioranza dei casi, hanno riconosciuto "la realtà dei fatti nonché la distanza, in certe materie, fra la società e la Chiesa". "Del resto - si legge sull'Osservatore -, troppo ampio il margine fra i sì (1.201.607), pari al 62,1 per cento, e i no (734.300), per non accettare la 'sconfitta'. Un risultato frutto, anche, dell'alta affluenza alle urne (60,5 per cento) e della grande partecipazione dei giovani".

L'analisi dell'Osservatore Romano sarà certamente sul tavolo della Segreteria del Sinodo, presente Papa Francesco, impegnata proprio da oggi nell'analisi delle risposte giunte da tutti i Paesi del mondo al nuovo questionario, voluto dallo stesso Pontefice, sulle sfide del contesto attuale alla pastorale della famiglia. Tra i temi più sensibili, quale pastorale adottare verso le coppie omosessuali e i divorziati risposati. Come è noto, al termine del Sinodo straordinario dello scorso ottobre, le proposizioni riguardanti l'ammissione dei divorziati risposati all'Eucaristia e l'accoglienza ai gay furono approvate a maggioranza semplice e per questo dovranno essere ripresentate al Sinodo Ordinario del prossimo ottobre. In vista di tale adempimento, il Papa ha voluto che fosse nuovamente consultata l'intera Chiesa Cattolica. E adesso, 48 ore dopo il referendum irlandese, è davvero necessario fermarsi a riflettere con attenzione sul reale stato del mondo, per non acuire quel distacco cui fa riferimento l'Osservatore Romano. Questo il senso della sfida evocato dal quotidiano, sfida da affrontare senza chiusure, ma ad occhi bene aperti e orecchie puntate sulla strada.

La svolta irlandese non può non avere ripercussioni anche sulla politica italiana. Il premier Matteo Renzi alla tv Primo Canale, ha così risposto alla domanda se l'Italia seguirà il modello irlandese sulle unioni gay. "L'Italia ha una proposta di legge presentata dalla senatrice Cirinnà e sarà votata tra luglio e settembre. Anche in questo caso replichiamo il modello tedesco, diverso dal modello irlandese. Credo che possa funzionare e avere i voti in Parlamento". Il riferimento è evidentemente al ddl per le Unioni Civili, cui sarà dedicata la seduta del 3 giugno in Commissione Giustizia del Senato.

"Chiederemo subito la calendarizzazione", dice la senatrice del Pd Monica Cirinnà, relatrice in commissione, che quel testo ha presentato. Cirinnà coglie il momento favorevole e dopo il "sì" irlandese fa sapere che "tutto gioca a nostro favore e alla voglia di fare presto e bene". Alla vigilia dell'inizio di un percorso che per gli ottimisti potrebbe concludersi entro l'anno con l'approvazione della legge, la Cirinnà ribadisce i punti fondanti del ddl. Soprattutto quello che non consentirà, ovvero proprio le nozze tra persone dello stesso sesso, cercando di disinnescare le resistenze di Ncd (2778 emendamenti, 282 solo a firma del senatore Carlo Giovanardi), Forza Italia (829 di cui 700 a firma del senatore Lucio Malan) e di Gal, formazione legata al centrodestra (332). Sette, invece, gli emendamenti delle autonomie, partito Socialista; 21 del gruppo misto, 36 di M5S, 20 della Lega. E a presentare emendamenti, 15, ci ha pensato anche il Pd.

"Il testo base approvato dalla commissione Giustizia del Senato si fonda sull'art.2 della Costituzione non sull'art.29 - spiega Cirinnà - tale articolo dice che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità. Parliamo di coppie, dunque. Ma sia chiaro, le unioni civili non sono equiparabili al matrimonio e sia chiaro anche che le adozioni restano riservate alle coppie di sesso diverso unite in matrimonio".

La proposta, sottolinea la senatrice Pd "prevede che un contraente dell'unione civile potrà adottare il figlio dell'altra parte, la cosiddetta step-child adoption". Falso, secondo Cirinnà, che con il riconoscimento delle unioni civili si possa accedere alla fecondazione assistita: "Questa legge non viene toccata e quei divieti rimarranno in vigore". Ci sono, poi, tutti i riconoscimenti per le coppie di fatto, per i conviventi eterosessuali, per i non sposati che vedranno riconosciuti diritti come l'assistenza in ospedale, il subentro nel contratto di locazione, la tutela del partner più debole. "Spero che il testo arrivi in aula nella seconda metà di luglio - conclude la senatrice dem - sono sicura che in Commissione si troverà la quadra e che si dialogherà per trovare la giusta soluzione".

Renato Brunetta, capogruppo alla Camera, chiarisce la posizione di Forza Italia dopo la tempesta irlandese. Ovvero, riconoscere i legami diversi dalla "famiglia naturale, l'unica riconosciuta dalla Costituzione, purché senza oneri per lo Stato". "Noi siamo per unioni civili di reciprocità - spiega Brunetta -. Vale a dire, da non confondere con la famiglia naturale, quella fatta da uomo e donna. La famiglia naturale, che per altro è l'unica prevista dalla nostra Costituzione, deve essere il punto di riferimento per laici e cattolici, non è un problema religioso, ma costituzionale. Dopo di che, se ci sono altre unioni, legate alla convivenza, all'affettività, alla solidarietà, perché non riconoscerle, come ha detto ieri Berlusconi? Naturalmente io dico, anche se all'interno del mio partito le opinioni sono varie, senza oneri per lo Stato. Perché l'unico legame che deve essere destinatario delle risorse del welfare deve essere quello della famiglia, come prevista dalla Costituzione".

Sarebbe, dunque, un altro il vero solco che divide i partiti, al di là delle posizioni ideologiche: la spesa pubblica. Come spiega in una nota Maurizio Sacconi, presidente della Commissione lavoro del Senato. "L'obiettivo condivisibile di garantire alle relazioni affettive omosessuali la possibilità di mutuo soccorso morale e materiale diventa tema divisivo quando si pretende di confondere con esse la famiglia naturale, unita in matrimonio e aperta alla procreazione, cui non a caso la Carta costituzionale dà esclusiva rilevanza". Perché, ricorda Sacconi, anche la sola registrazione pubblica di una unione "per la giurisprudenza europea è il punto discriminante, in quanto la considera assimilabile di per sè all'istituto matrimoniale, con la conseguenza delle adozioni e della spesa sociale. Quindi, tanto in un caso ci sarebbe coesione nazionale quanto nell'altro si produrrebbe un clima divisivo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Centrodestra, Salvini: "Ue sta massacrando l'Italia". Berlusconi: "È un provocatore"**

**Si fa sempre più teso il clima a pochi giorni dall'appuntamento con le elezioni regionali. L'ex Cavaliere stoppa le ambizioni del segretario del Carroccio di assumere la leadership dell'opposizione**

ROMA - A pochi giorni dall'appuntamento elettorale per le Regionali, si fa sempre più teso il clima all'interno del Centrodestra. Dopo che il leader della Lega Nord, Matteo Salvini, ha palesato le sue ambizioni di assumere la leadership, invitando a rifare i conti dopo il verdetto delle urne ("Se gli elettori andassero a votare e noi fossimo i secondi dopo Renzi, io ci sono, non mi tiro indietro"), Silvio Berlusconi ribadisce lo stop già pronunciato nello studio di Fabio Fazio.

Per l'ex Cavaliere, Salvini "È un provocatore, ma con lui ho un buon rapporto, è un tifoso del Milan", ha detto parlando a 'Radio capital'. E ha precisato: "Nel nuovo soggetto di centrodestra - ha spiegato Berlusconi - c'è spazio per tutti, ma bisognerà mettere da parte le proprie ambizioni".

Intanto il segretario del Carroccio torna ad attaccare l'Europa: "L'Europa ha delle politiche anti-italiane, dall'agenda migranti alle politiche economiche "Se l'Italia per l'Europa è solo una solenne fregatura, allora facciamo da soli", ha detto intervenendo oggi ad Agorà su Rai 3. "L'Europa sta massacrando il lavoro e l'economia italiana. Ci chiede di tagliare le pensioni. Ci chiede di tagliare la sanità, ma si faccia un po' gli affari suoi. L'Europa ci dia una mano sull'immigrazione quando serve e non rompa...su tutto il resto", ha aggiunto.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Parte il divorzio breve: l’ingorgo nei tribunali rischia di allungare i tempi**

**Legge retroattiva: riguarda anche chi ha già iniziato il percorso**

**Nei tribunali si teme il caos per la raffica di cause di divorzio che arriveranno**

**nei prossimi mesi**

26/05/2015

francesco grignetti

roma

Attesissima, scatta oggi l’ora X per il Divorzio Breve. Entra in vigore la riforma e non sono più necessari 3 anni di separazione per arrivare al divorzio. Da oggi sono sufficienti 6 mesi se la decisione è consensuale oppure 12 se giudiziale. Ed è una grande novità anche che la comunione dei beni si sciolga quando il giudice autorizza i coniugi a vivere separati o al momento di sottoscrivere la separazione consensuale; prima della riforma occorreva il passaggio in giudicato della sentenza di separazione. A questo punto, però, si teme l’onda anomala di decine di migliaia di coppie che hanno già maturato un anno o due di separazione e vorranno, legittimamente, approfittare della velocizzazione. Il rischio è che si crei un ingorgo nei tribunali. La legge, infatti, è retroattiva. Non distingue tra chi inizia oggi il percorso e chi l’ha già iniziato. Dice semplicemente che la tappa di arrivo è stato spostata in avanti per tutti.

L’allarme

Gli addetti ai lavori sono in allarme: i tribunali civili rischiano di andare in affanno. «Secondo le nostre stime - dice l’avvocato Gian Ettore Gassani, presidente dell’associazione matrimonialisti italiani - quest’anno ci sarà il doppio di richieste di divorzio: normalmente sono cinquantamila procedimenti all’anno, ma dato che si sono create d’improvviso le condizioni per tanti che erano a metà percorso, ne arriveranno altrettanti tra giugno e luglio».

Se alcuni giudici sono molto preoccupati dal fenomeno dell’onda anomala (Gloria Servetti, presidente della sezione che si occupa di diritto di famiglia a Milano, ha detto al Sole 24 Ore: «Questa riforma ci affosserà»), l’avvocato è più ottimista: «Ci sarà un contraccolpo nei primi mesi, ma i tribunali si sono attrezzati e non più tardi di ottobre-novembre avranno smaltito questa mole un po’ eccezionale di lavoro». Inutile illudere, invece, chi ha contenziosi difficili. I nodi restano.

Facile oltre che breve

In parallelo con la riforma che ha accelerato i tempi, sforbiciando sui tempi della separazione, è entrata in vigore un’altra riforma importante, detta del Divorzio Facile. Si può cioè divorziare senza passare da un tribunale, ma con la cosiddetta negoziazione assistita di un avvocato (o due, se ciascuno dei coniugi in crisi ha il proprio legale di fiducia) o addirittura senza avvocati e davanti al sindaco (ma solo qualora non ci siano figli né trasferimenti immobiliari). Quest’ultima procedura ha il grande vantaggio di essere stra-economica: con 16 euro di bolli è tutto fatto. La parcella degli avvocati è ovviamente più salata.

I primi risultati di questo Divorzio Facile - che oggi saranno illustrati al ministero della Giustizia - sembrano incoraggianti, ma non rivoluzionari. Nei primi cinque mesi del 2015, sono state 250 le coppie che hanno scelto la via alternativa a Milano. A Genova erano 9 coppie a febbraio, 28 a marzo. A Roma, 42 a febbraio e 132 a marzo. «C’è ancora molta ritrosia ad affidarsi solo agli avvocati - riconosce Gassani -. Se si creerà un ingorgo nei tribunali, però, molti sceglieranno le formule alternative». Ed è quanto spera il governo: che sempre più coppie rinuncino al tribunale.

La polemica

C’è chi pensa che la legge sia stata un’occasione perduta. Per l’avvocato matrimonialista Francesca Zanasi il limite è la persistenza stessa della separazione obbligatoria per arrivare al divorzio. «Dovrebbe essere facoltativa o abolita, per approdare al divorzio diretto, come peraltro avviene già in molti Paesi europei».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Allarme dal Telefono Azzurro, il numero per bambini rischia di chiudere**

**La Commissione Juncker a febbraio ha tagliato i fondi. Altrove in Europa i governi sono subentrati per garantire il servizio, in Italia non ancora. Caffo (presidente Telefono Azzurro): “Dalla politica solidarietà solo a parole”**

paolo martone

roma

Lo spettro della chiusura (e della sparizione), per chi le sparizioni (in questo caso di bambini) fa di tutto per evitarle. Il 116.000 è il numero unico europeo per i bambini scomparsi, gestito in Italia da Telefono Azzurro, e da febbraio è senza fondi dopo i tagli effettuati dalla Commissione Europea. Negli altri Paesi dell’Ue i governi sono subentrati alla Commissione garantendo i soldi per la sua sopravvivenza, in Italia no. C’è una trattativa in corso con il ministero dell’Interno, ma la situazione è di stallo. Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, in occasione della Giornata internazionale dei bambini scomparsi non ha nascosto la delusione: “Da parte del Governo e della politica c’è stata una solidarietà a parole, per cui al momento non c’è una soluzione”. Per sopravvivere ci sarebbe bisogno di 250.000 euro all’anno, una cifra non certo esorbitante tenendo soprattutto conto della missione umanitaria che svolge.

 “Ogni anno nel mondo spariscono 8 milioni di bambini; in Europa 270 mila, cioè uno ogni due minuti - spiega Caffo - in Italia dal maggio 2009 ad aprile 2015 il numero 116.000 ha gestito 610 casi di bambini spariti. Nel 38% dei casi si trattava di fughe da casa, nel 31% di fughe da istituti, nel 10% di sottrazioni internazionali, nel 6% di minori stranieri non accompagnati”.Nel 2014 in Europa la linea 116.000 ha gestito 6.119 casi di bambini scomparsi. E’ gratuita e raggiungibile da telefonia fissa e mobile. Telefono Azzurro, in collaborazione con la federazione Missing Children Europe, ha lanciato oggi la campagna “#Salvail116.000, salva un bambino”, “per poter continuare a garantire un servizio essenziale”. Le richieste di soccorso sono in crescita, e in Italia ogni anno oltre cento bambini spariscono nel nulla.

La onlus Telefono Azzurro soffre (come tutti) la crisi economica: le donazioni dei privati sono diminuite rispetto al passato, proprio mentre l’evoluzione tecnologica richiede un servizio sempre più all’avanguardia. Come funziona il 116.000. Il suo compito è quello di rispondere 24h su 24 alle segnalazioni provenienti dal territorio nazionale relativamente a situazioni di scomparsa di minori e supportare le indagini delle autorità competenti attraverso accordi e procedure operative che Telefono Azzurro ha definito e condiviso con le Forze di Polizia. Una volta raccolte le informazioni necessarie, una banca dati con l’indicazione delle Forze di Polizia competenti territorialmente consente di inoltrare tempestivamente le segnalazioni ricevute ai nodi competenti a livello locale della Polizia di Stato e dell’Arma dei Carabinieri attraverso un contatto telefonico e un messaggio di posta elettronica che parte in automatico dopo la compilazione della scheda informatizzata di raccolta dati. Il servizio 116.000 nasce anche con l’obiettivo di creare una rete di intervento sinergica fra i diversi servizi negli Stati membri al fine di agevolare le possibilità di intervento e il ritrovamento dei bambini scomparsi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Disabile presa a sassate al parco giochi dai coetanei, choc a Milano**

**Una 13enne con ritardo psichico aggredita sotto gli occhi della madre. Indaga la polizia**

Un quartiere ad alto tasso di disagio sociale, segnato da un’infinita battaglia per l’occupazione delle case, con lo spaccio nascosto tra i palazzoni di edilizia popolare. Il Giambellino, a Milano, può essere un posto difficile dove crescere, soprattutto se sei un adolescente disabile. Lo ha scoperto una ragazzina di 13 anni con un ritardo mentale che ieri sera è stata aggredita da un gruppo di 4-5 coetanei in un parchetto in via Gonin.

Una violenza gratuita durata diversi minuti, durante i quali è stata prima presa di mira con battute denigratorie e poi con una manciata di sassi - pare di piccole dimensioni - raccolti da terra. Alcuni l’hanno raggiunta alla schiena provocandole lividi giudicati per fortuna poco preoccupanti dai medici dell’ospedale San Paolo. I giorni di prognosi sono quattro ma questo non riduce la gravità del gesto.

La dinamica dell’aggressione è ancora in fase di ricostruzione dalla questura. Secondo l’annotazione redatta dai poliziotti intervenuti in via Gonin attorno alle 19.50, la ragazzina è stata assalita poco prima del loro arrivo da un gruppetto di cui non si conosce la nazionalità. La madre della 13enne non è riuscita a fornire dettagli su questo punto sebbene sia stata lei a metterli in fuga, dopo essere stata chiamata sul cellulare dalla figlia in lacrime. In ogni caso sarà presto riascoltata perché in quel momento - dicono gli investigatori - era troppo agitata per ricostruire esattamente il quadro. La 13enne, che frequenta un’associazione della zona, a quell’ora era da sola. Le speranze di chiarire l’episodio e di individuare in fretta gli autori sono quindi affidate a eventuali testimoni poiché non ci sono immagini registrate dalle telecamere di sorveglianza. Presto un’informativa sarà inviata alla Procura per i minorenni.

«Mi sembra una storia assurda - commenta una donna che abita nella strada accanto - Vengo sempre col mio bambino e non mi è mai successo niente. Qui abbiamo tanti problemi, a partire dallo spaccio, ma non ho mai sentito di qualcuno che se la prende con i disabili». «Anzi - continua il marito - in un quartiere popolare come questo chi si permette di aggredire un portatore di handicap, sopratutto se un ragazzino, diventa a sua volta discriminato e rischia anche qualche schiaffo».

Il 10 marzo scorso, nella stessa zona, la polizia è intervenuta per l’omicidio di Stefano Epis, ucciso a colpi di martello e coltello da Gaetano Teofilo e dal figlio 18enne, esasperati dalle continue liti con il vicino. Una storia di tutt’altro profilo. Forse è anche per questo che gli abitanti della zona ridimensionano l’accaduto della 13enne. «Dicono che era ghiaia e che la ragazzina non si è fatta niente - racconta il custode di un palazzo - Questo non significa che non sia grave ma non bisogna neppure esagerare. Comunque vedrete che il nome di quei cretini verrà fuori».